

***Le Mantel mautailié*, edizione critica e commento a cura di Alberto Conte, Modena, Mucchi, 2013; 127 pp. ISBN 978-88-7000-617-9.**

A qualche anno dalla sua memorabile ed indispensabile edizione del *Novellino* (Roma, Salerno Editore, 2001) Alberto Conte dà nuovamente prova della sua conoscenza della narrativa breve medievale proponendo l'edizione critica del *Mantel mautailié*. Il racconto ha come protagonista Caradoc Briebras e la prova di fedeltà della sua amata, qui nominata Galleta (v. 749); la vicenda si lega inestricabilmente al *Lai du cor* di Robert Biket e all'episodio della terza *branche* della *Première continuation de Perceval*. Il racconto breve, come sovente accade, è difficilmente classificabile all'interno del discusso sistema dei generi medievali: la scelta oculata di intitolare il lavoro semplicemente *Le Mantel mautailié* sprovvisto di etichette quali *lai* o *fabliaux* si rivela una scelta apprezzabile (l'edizione Michael del 1841 comparve nella raccolta di Wolf *Über die Lais*, l'edizione Montaignol-Raynaud del 1878 nel *Recueil général et complet des fabliaux*, quella di Ph. E. Bennet del 1975 è intitolata *Le «Lai du Cort Mantel»* e N. E. Dubin, lo stesso anno, lo pubblica nella sua dissertazione *The Parodic Lais*). Effettivamente, solo il ms. siglato D intitola *Cest le lay du cort mantel*, C lo appella più genericamente *romanz*, gli altri mss. tacciono sulla definizione di genere. Avendo scelto di mantenersi fedele al ms. T «di cui si dà una trascrizione conservativa» (p. 18), la scelta di *Mantel mautailié* appare ben giustificata, comparando come tale il titolo nel suddetto ms. Strutturalmente il libro è composto come da manuale: a una breve *Introduzione* (pp. 5-20) in cui sono presentati i *Testimoni* (cinque testimoni databili tra la fine del XIII e la prima metà del XIV sec., §1, pp. 5-20) e le precedenti 2. *Edizioni*, si aggiungono due paragrafi in cui sono ben discussi la 3. *Datazione* e il 4. *Titolo e forma narrativa*; il seguito (§ 5.-10.) è dedicato alla *classificatio codicum*, alla questione dell'archetipo, alla scelta del ms. di base e ai criteri di edizione. L'autore riconsidera le precedenti proposte stemmatiche (stemma bipartito per Wulff, tripartito per Bennet), in cui in ogni caso si dava rilevanza al ms. T; alla fine, identifica intelligentemente una famiglia *y* – a sua volta divisa nei due rami *u* (AD) e *z* (BC) – che si oppone a T: la chimera dello stemma tripartito è di nuovo smentita. Segue un corposo e attento *Spoglio linguistico* (pp. 21-36), riguardo al quale si segnala la felice scelta di distinguere tra le tendenze «verosimilmente d'archetipo» da quelle «ascrivibili ai copisti» (p. 21). Grazie allo *Spoglio*, nonostante le ben note difficoltà di localizzazione di questi testi dovute alla stratificazione di tratti linguistici allogeni, l'autore rileva sulla base franciana l'emergere di tratti in rima «tendenzialmente piccardi

o variamente diffusi nell'area oitanica» (p. 25) rinvenendo, alla fine dall'esame dei vari testimoni, «diversi tratti non tipicamente franciani, per lo più del Nord-Est e Piccardi, o variamente diffusi» (p. 34). Lo spoglio è accurato e piuttosto agile: poiché la scelta è stata quella di notare unicamente i fenomeni salienti, a voler essere minuziosi, si potevano ulteriormente distinguere i tratti solo grafici da quelli fonetici (ma ciò avrebbe presumibilmente causato un'inutile proliferazione di sottoparagrafi), o dargli un altro ordine all'interno dello spoglio (II.28, II.30, II.40). Da p. 39 a p. 65 si legge la vera e propria edizione del testo: esso consta degli 836 vv. del ms. T, scelto appunto come base, cui vengono aggiunti qua e là i passaggi in esso mancanti, compreso l'epilogo condiviso da tutti i testimoni della famiglia z, che si spinge fino al v. 888. Seguono l'edizione un ricco *Apparato* di varianti (pp. 67-87), una sintetica sezione di *Note* (pp. 89-97), delle utili e intelligenti *Appendici* (pp. 99-106) ove in quattro tavole si danno le lezioni che distinguono le famiglie testuali, la *Bibliografia* (pp. 107-113) e un esaustivo *Glossario* (pp. 115-122) che, come afferma l'autore, «mira ad agevolare l'intelligibilità del testo» (p. 115); in effetti, l'assenza di una traduzione a fronte è ben compensata da quest'utile strumento, che rende correttamente le sfumature di significato a seconda dei luoghi in cui uno stesso termine compare. Chiudono il volume un *Indice dei nomi* (pp. 123-124) ed un *Indice* generale (p. 127). Nell'insieme si tratta di un'ottima edizione: le scelte editoriali sono ben discusse nelle note e l'autore si tiene fedele a quanto affermato nell'*Introduzione*, per cui non si sarebbero sostituite le lezioni dubbie al fine di evitare di creare un testo troppo ibrido. Tuttavia nel caso dei vv. 213-214 («lor a tout aconté et dit | l'uevre du mantel et descrit»), ove si ipotizza una posposizione indebita di T, l'editore afferma che la lezione di Dz («lor a tout dit et devisé | comment le mantel fu ovré») rispetta meglio le ripetizioni con *variatio* che si riscontrano più avanti (v. 269 «comment li mantiaus fu toissuz»; v. 336 «comment le mantel fu tissu»; v. 768 «du mantel toute la verté» T, contro «par quel enging il fu ouvre» DBC, «les euvres comment il fu ouvre» A). Sarebbe stato forse preferibile accogliere quest'ultima lezione, senza che alla fine risultasse un testo 'arlecchino', quanto piuttosto una restituzione della finezza autoriale, anche attraverso questa trama di rimandi. Il caso più eclatante di un'eccessiva fedeltà al testimone di base si riscontra nella variante al v. 701, ove risulta inspiegabile – benché di peso editoriale assolutamente trascurabile – la scelta di accogliere a testo il nome proprio *Plators* per *Tors*, figlio di Ares, come compare in T: l'autore spiega bene la possibile genesi di tale absurdità (originata da un'ipotetica abbreviatura *p(ar)la* e da un'indebita unione col nome proprio *tors*), anche perché lo

stesso T, al v. 285, riporta la lezione corretta *Tors*.

Infine, si rileverà che per agevolare la consultazione dell'edizione sarebbe forse stato utile riproporre nella parte introduttiva la discussione riguardante la tradizione manoscritta del testo, precedentemente edita su rivista («Critica del testo», xv, 2012, pp. 3-37).

Marco Robecchi  
Università di Verona

**Nello Bertoletti, *Un'antica versione italiana dell'alba di Giraut de Borneil*, con una nota paleografica di Antonio Ciaralli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014 («*Chartae Vulgares Antiquiores. Quaderni*», 1); 96 pp., 7 tavv. ISBN 978-8-8637-2756-2.**

La carta finale del Sallustio ambrosiano (Milano, Biblioteca Ambrosiana, E 15 sup., c. 84) reca tracce dei numerosi fruitori duecenteschi del codice: entro la prima metà del secolo, sul *verso* e in *littera minuscola cursiva*, uno tra questi ha vergato un testo in volgare che l'*Inventory of Western Manuscripts in the Biblioteca Ambrosiana* (a cura di L. Jordan, South Bend – Indiana, University of Notre Dame, 1989, III, p. 17) descrive come «an accounting or invocations», riportandone una trascrizione imprecisa e frammentaria. La frequentazione ripetuta della carta ha consentito all'autore di precisare la natura di quel contributo avventizio e di scoprire così una traduzione in volgare italo-romanzo dell'alba provenzale *Reis glorios, verays lums e clartatz* (BdT 242.64) che l'accordo di quattro dei sette testimoni manoscritti ascrive al trovatore Giraut de Borneil.

I quattro paragrafi in cui si articola la prima parte del volume (pp. 9-52) sono concepiti per preparare il lettore alla piena fruizione del testo di cui, nelle pagine centrali, Bertoletti appronta un'edizione critica, parafrasata e minutamente commentata. L'approssimazione per gradi all'antica poesia muove dalla descrizione del libro manoscritto, essenziale per comprendere la portata della scoperta e per capire dove si colloca il testo che ne è oggetto. È da trattenere, in particolare, la struttura dell'XI e ultimo fascicolo (cc. 80-84), un duerno più una carta (c. 83), aggiunta *ab origine* per ospitare, sul *verso*, la conclusione del *Bellum Iugurthinum* ed assegnare il ruolo di guardia alla c. 84, priva infatti di rigatura e in vario modo usurata.

L'autore procede alla disamina delle annotazioni che si affastellano sul